

SCHEDA

Un nuovo PRT, differenziato per tipi di esperienza territoriale, fondato su parametri numerici, regole più semplici, e orientato a rafforzare la capacità progettuale degli Enti Locali

Il Piano di riordino territoriale è uno strumento teso ad incentivare l'integrazione organizzativa e la capacità progettuale dei Comuni, in particolar modo quelli rurali. La Regione Emilia-Romagna investe 16 milioni, cui si sommano altre premialità, da oltre 15 anni in incentivi. Ora però le Unioni di Comuni sono ancora più necessarie:

- da una parte perché i cittadini chiedono sempre maggiore velocità e sempre più servizi ai propri Comuni. Servizi spesso regolati e finanziati anche dalla Regione: si pensi al Reddito di Cittadinanza, alle manutenzioni di scuole e impianti sportivi, nonché alle autorizzazioni commerciali ed edilizie. Velocità e qualità di tali servizi dipendono dalle capacità amministrative dei Comuni. Quindi dalla dimensione delle organizzazioni, le Unioni di Comuni sono una soluzione al problema. Come possono esserlo, nei casi estremi, le Fusioni.
- Perché l'iperconnettività delle persone rende necessaria una trasformazione digitale dei servizi, dei dati, delle informazioni. Si pensi a quanto per una metà della popolazione sia un fastidio dover spendere tempo per recarsi ad uno sportello in orario di ufficio per iscrivere un figlio all'asilo, per sapere come realizzare una tettoia davanti casa o per rinnovare la carta di identità. Piuttosto che per sapere dove vanno le tasse pagate al Comune.

Le novità del nuovo PRT vertono in primo luogo sulla individuazione delle esperienze associative in tre classi: avanzate (1), intermedie (2) e bisognose di sostegno (3). Ne deriva che il modo in cui la Regione supporterà queste esperienze sarà differenziato:

- 1) nel primo caso si insisterà sulla capacità progettuale perché si integri con programmi di sviluppo capaci di attrarre altri fondi, in primo luogo quelli europei.
- 2) Nel secondo caso ha senso rafforzare il trasferimento di funzioni e attività, in particolar modo le funzioni di staff, che consentano controllo e trasparenza su risorse umane e finanziarie.
- 3) Nel terzo caso la Regione prevede un sostegno politico e consulenziale pensato ad hoc per territori che, nonostante 16 anni di politiche di riordino territoriale non sono riusciti a fare passi avanti in termini di rafforzamento amministrativo.

Il motivo per cui la Regione spende tali risorse è per rendere i territori autonomi dagli stessi incentivi, consentendo loro di recuperare efficienza e essere capaci di attrarre fondi europei e statali, di essere protagonisti dal basso del proprio modello di sviluppo.

La regione continuerà a investire in tali incentivi, ma lo farà sempre di più con il contributo delle associazioni delle autonomie, Anci e Uncem in particolare, usando sempre più numeri e meno norme. Esattamente come nella gestione aziendale anche la pubblica amministrazione deve evolversi usando parametri chiari e trasparenti ai cittadini e semplificare la densità di regolamentazione che spesso non permette di migliorare le performances organizzative.

Una curiosità sta nel fatto che, dopo oltre 15 anni di politica di incentivazione della Regione, la distribuzione delle esperienze più o meno avanzate è del tutto casuale fra pianura e montagna, fra Emilia e Romagna. A riprova di quanto sia importante la determinazione dei Sindaci e le capacità del capitale umano e manageriale dei territori.